



Noi non siamo LA NOSTRA MALATTIA

Mente tutto diventa cattivo e ostile». Aveva aggiunto che il marito, laureato in filosofia, era una persona curiosa, intelligente, generosa e simpatica. Non sono molte le donne che sarebbero state capaci di parlare così in un frangente del genere. Evidentemente Stefania aveva avuto modo di comprendere con chiarezza quali sono gli effetti di un disturbo psichiatrico, ed era riuscita a separarli dal carattere di suo marito. Sapeva che lui non era la sua malattia. E sapeva che le malattie si curano.

DI NUOVO INSIEME

Stefania Ciasullo, 31 anni, con il figlio Matteo, nato il 31 marzo. Il papà, Enzo Costanza, era fuggito con lui in Spagna.



Non è scontato essere capaci di farlo. Tutte le malattie hanno effetti che mettono alla prova non solo i malati, ma anche e a volte soprattutto i loro familiari più stretti.

Il giorno in cui la fuga di Enzo col neonato è finita e Stefania, col bimbo in braccio, ha parlato con sobrietà del disturbo di suo marito, avevo appena finito di leggere un libro bellissimo che vi consiglio. Si intitola *I miei piccoli dispiaceri* e lo ha

scritto Miriam Toews, geniale scrittrice canadese cinquantenne, che in forma romanizzata racconta la sua vera storia: sia il padre sia la sorella si sono tolti la vita, a dodici anni di distanza.

Miriam racconta con incredibile precisione e disperazione ma anche ironia, leggerezza e tenerezza il lungo percorso del padre e soprattutto della sorella, eccelsa pianista, donna di rara intelligenza, adorata dalla famiglia, dal marito e dal suo pubblico, determinata a togliersi la vita fino a che non riuscirà a farlo, nella realtà il giorno prima di compiere cinquantun anni e, nel romanzo, il giorno stesso.

I miei piccoli dispiaceri toglie il fiato per quanto è brillante e poetico e persino divertente, ma anche per la lucidissima capacità di Miriam Toews di descrivere una malattia mentale che coinvolge un'intera famiglia e che nel caso di sua sorella, che aveva rifiutato di curarsi, è sfociata nella morte.

Non è certo stato facile per Miriam accettare il suicidio, e possiamo immaginare che la scrittura l'abbia aiutata. Col suo racconto emozionante però ci fa capire l'importanza ma anche l'estrema difficoltà di non identificare una persona con la sua malattia e con gli effetti di questa malattia, qualunque essa sia. **VI**



Parla con lei

Potete seguire Daria su Twitter @dariabig o leggere tutte le sue rubriche su barbablog.vanityfair.it.

«Mio marito è come un diabetico: deve prendere le pastiglie, se no sta male. La sua malattia è non avere fiducia nel mondo».

La storia del padre fuggito in Spagna col figlio nato da due settimane, seguita con ansia da molti - e fortunatamente finita bene -, ha un aspetto positivo: spiega che le malattie psichiatriche sono malattie come le altre, si possono e si devono curare farmacologicamente, non sono malattie di cui vergognarsi.

Dovrebbe essere scontato, ma sui disturbi del cervello grava ancora un'aura di imbarazzo, come se avessero una componente diabolica e misteriosa. Come se le persone che ne soffrono avessero qualche oscura responsabilità.

La scorsa settimana, quando Enzo, senza motivi apparenti, era fuggito in auto per millecinquecento chilometri dalla provincia di Torino fino al Sud della Spagna col figlio appena nato, in molti avevano previsto esiti drammatici. Ma sua moglie Stefania era sembrata subito una persona lucida. Aveva detto: «Enzo ha smesso di prendere le pillole. Le prende da nove anni, da quando ha avuto un esaurimento, e se non le prende soffre di paranoie: improvvisamente nella sua